Comunicato dell'Ufficio dell'Arcivescovo del 14 settembre 2019

dal sito dell'Arcivescovado di Rue Daru

L'arcivescovo

Numero di protocollo: 19.046

Beneamati padri, fratelli e sorelle in Cristo,

Dopo la decisione del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli del 27 novembre 2018 che abroga il Tomos firmato nel 1999, che ha garantito il nostro legame canonico dell'Arcidiocesi con il Trono ecumenico, non ho mai smesso di proteggere le nostre comunità dalla "sottomissione canonica" (Atto del 12 gennaio 2019) che sopprimeva semplicemente l'Arcidiocesi così come era stata creata dal metropolita Evlogij di beata memoria.

Questa decisione ha scosso la nostra arcidiocesi, che viveva pacificamente da quasi 90 anni sotto l'omoforio del Patriarcato di Costantinopoli, dove io stesso sono cresciuto e ho celebrato fino a oggi.

Negli ultimi dieci mesi abbiamo cercato insieme un futuro per la nostra arcidiocesi e un mandato molto chiaro ci è stato dato dall'Assemblea generale straordinaria del 23 febbraio, in cui il 93% dei delegati ha scelto di non sciogliere la nostra arcidiocesi. Abbiamo lavorato instancabilmente, ma dopo l'Assemblea generale straordinaria del 7 settembre, che ci ha lasciati in uno stato di shock per quanto riguarda la violenza e l'umore distruttivo di alcuni di noi, credo umilmente che dobbiamo ammettere che siamo andati fuori strada.

Ho rivisto ancora una volta i nostri statuti. Questi statuti organizzano la vita della nostra arcidiocesi e ci proteggono. Tuttavia, qui si deve dire che essi non sono le fondamenta dell'Arcidiocesi. Lo scopo della nostra arcidiocesi è l'esercizio e il coordinamento del culto secondo il rito greco-russo ortodosso nei confronti dei santi canoni della Chiesa ortodossa e

delle regole specifiche della tradizione russa, in conformità con le decisioni del Concilio di Mosca del 1917-1918.

I nostri statuti organizzano e quindi rendono possibile la nostra attività pastorale. Governano i problemi essenziali e organici del funzionamento del nostro clero, della sua composizione, delle sue risorse, dell'elezione dei vescovi, delle sue assemblee, dei suoi organi di controllo e della sua eventuale dissoluzione. Tuttavia, non regolano la cura pastorale e ci ricordano che il legame sacramentale tra l'arcivescovo e l'arcidiocesi è intrinseco.

Cari padri, beneamati fratelli e sorelle, non possiamo dare una risposta legale a una domanda pastorale. Non possiamo "distorcere", o piuttosto deviare i nostri statuti che tacciono sulla questione se un'assemblea generale possa decidere su un ricongiungimento canonico. Se l'assemblea può cambiare gli statuti, non può risolvere la questione pastorale del ricongiungimento canonico. Nelle Chiese sorelle, è il vescovo che da solo decide su una questione del genere. Nella nostra arcidiocesi è la conciliarità che ci guida. Tuttavia, vi devo ricordare che essa conferisce al vostro arcivescovo la pesante responsabilità di decidere in qualità di risorsa ultima. Non è forse l'arcivescovo che, nei nostri statuti, conferma tutte le decisioni e che risolve definitivamente tutte le controversie, sia che compaiano nel Consiglio dell'Arcidiocesi, sia nelle nostre Assemblee generali? È così perché l'arcivescovo esercita ed è il garante del ministero pastorale.

Cari padri, fratelli e sorelle, è giunto questo momento di decisione e al momento ho tutti gli elementi necessari per questa scelta. Ve la spiego in modo conciliare.

Innanzitutto incominciamo da ciò che siamo: la nostra arcidiocesi non è stata creata dal Patriarcato di Costantinopoli e credo che ciò sia fondamentale nella situazione attuale. È stata creata sotto l'egida del Patriarcato di Mosca nel 1924 come "Unione direttrice diocesana delle associazioni ortodosse russe in Europa Occidentale", voluta dal metropolita Evlogij di beata memoria, nel rispetto dei santi canoni della Chiesa ortodossa, secondo la tradizione ecclesiale russa e in conformità con le decisioni del Concilio di Mosca del 1917-1918.

Nel 1930 fu emanato un decreto (*ukaz*) contro le attività del metropolita Evlogij perché pregava per la Chiesa russa perseguitata e era divenuto quindi "dubbioso". La sua attività fu quindi considerata come "una crociata contro lo stato sovietico". Fu accusato di "essersi messo alla testa di un conciliabolo e di aver causato uno scisma". Il 28 gennaio 1931, il Consiglio diocesano sottolineò il carattere politico e non ecclesiastico di tale decreto.

A causa di questa tensione, il metropolita Evlogij chiese al Patriarcato ecumenico di porre la sua "provincia metropolitana" sotto il suo omoforio il 17 gennaio 1931. In quell'occasione ricevette una lettera sinodale che gli conferiva lo status temporaneo di "Esarcato delle parrocchie russe nell'Europa occidentale". Questa accoglienza all'interno del Patriarcato ecumenico è stata quindi soggetta a modifiche statutarie che sono state approvate dall'Assemblea generale della "Unione direttrice diocesana delle associazioni ortodosse russe in Europa Occidentale".

Credo che questo precedente abbia tutta la sua importanza. Aggiungo che il metropolita

Evlogij disse in questa occasione: "Entrando su questo cammino, è ovvio che non ci stiamo separando dalla nostra madre, la Chiesa russa... Ci impegniamo, quando arriverà il momento di sottomettere al suoo libero tribunale futuro tutti i nostri atti (...). Inoltre, continuiamo a rimanere in comunione di fede di preghiera e amore con il patriarcato di Mosca" (estratto da *Irinikon*, 8, 1931, p. 365). È questo testo che mi ha permesso di attingere la forza di resistere alla violenza del Patriarcato di Costantinopoli e di avvicinarmi all'idea che un ritorno al Patriarcato di Mosca dopo il puro e semplice smantellamento da parte del Patriarcato ecumenico nel novembre 2018 sarebbe senza dubbio la strada canonica più rispettosa verso i nostri padri fondatori.

La nostra Arcidiocesi ha vissuto così fino al 1965, quando il patriarca Atenagora, con il pretesto che era "provvisoria", abolì il suo status. L'arcidiocesi trascorse un periodo di latenza canonica dal 1965 al 1971, quando il suo status fu ripristinato dalla "lettera patriarcale del 22 gennaio 1971".

L'arcivescovo Sergij di beata memoria ha considerato suo dovere negoziare un nuovo Tomos. Quest'ultimo, concesso dal Patriarcato ecumenico nel 1999, non menziona più il carattere "provvisorio", che all'epoca rassicurava il clero e il gregge, e alla fine ha dato a tutti un senso di stabilità canonica all'interno del Patriarcato ecumenico.

Ciò è brutalmente terminato con la decisione del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli del 27 novembre 2018, che abroga il Tomos del 1999 e con l'Atto di sottomissione canonica alle metropolie patriarcali del 12 gennaio 2019. Queste decisioni ci hanno portato irrevocabilmente a cercare una strada che metta fine alle pericolose peregrinazioni imposte dal Patriarcato ecumenico. Ci hanno fatto prendere il nostro futuro nelle nostre mani e hanno affidato a me, come in precedenza al metropolita Evlogij, la pesante responsabilità di guidarvi. Cari padri, quando sono tornato da Costantinopoli a novembre, vi ho consultato in modo conciliare, e il 15 dicembre 2018 avete espresso il desiderio di rimanere uniti nelle avversità che avevano appena colpito di nuovo la nostra arcidiocesi.

Ho convocato con il Consiglio dell'Arcidiocesi un 'Assemblea generale straordinaria il 23 febbraio in merito allo scioglimento della nostra Unione direttrice al fine di scegliere di eseguire l'Atto di sottomissione canonica del 12 gennaio 2019. Questa assemblea, a stragrande maggioranza del 93%, ha rifiutato questa dissoluzione e voi, cari padri, mi avete chiesto in particolare di cercare una soluzione canonica poiché abbiamo registrato la rottura rifiutando il requisito del Santo Sinodo.

Con il Consiglio dell'Arcidiocesi e al prezzo di importanti sacrifici finanziari, abbiamo incontrato la Chiesa russa fuori dalla Russia, che non ha risposto alle nostre aspettative di autonomia, e l'OCA, che ha escluso qualsiasi possibilità di collegamento canonico con noi. Abbiamo avviato un dialogo con il metropolita Iosif e la Chiesa di Romania, che anch'essa non ha risposto positivamente alla nostra richiesta. Desidero insistere su questo punto perché nel nostro ultimo incontro si è sostenuto che la Chiesa di Romania sarebbe sempre stata una soluzione per la nostra arcidiocesi nel suo insieme. Questo non è corretto Il metropolita Iosif ci ha chiarito appieno che egli non avrebbe avuto la possibilità di accogliere canonicamente la nostra arcidiocesi, ma solo le chiese e le parrocchie che lo avessero desiderato, separatamente. In una seconda fase, queste parrocchie, se fosse stato

il caso, avrebbero potuto essere raggruppate in base a schemi da definire. Ciò implicherebbe la morte della nostra Arcidiocesi. Noi abbiamo ricevuto un mandato chiaro di preservarla. Fino al giorno prima della nostra ultima assemblea generale, sono rimasto in questo dialogo con il metropolita Iosif. Ma non c'è modo di preservare la nostra Arcidiocesi nella Chiesa di Romania. Questa possibilità è definitivamente chiusa. Per quanto riguarda il Patriarcato ecumenico, una delegazione del Consiglio dell'Arcidiocesi si è recata due volte al Patriarcato di Costantinopoli per cercare di ottenere una revisione della nostra situazione. A questa delegazione è stato detto che il patriarca e io potevamo sollevare il problema per cercare di trovare una soluzione. Ho incontrato il patriarca Bartolomeo il 17 agosto. Ma non ha menzionato alcuna soluzione diversa da quella decisa il 12 gennaio 2019, vale a dire lo smantellamento dell'Arcidiocesi. Ciò è stato nuovamente confermato, poco prima del nostro ultimo incontro generale. Ancora una volta, il nostro mandato è quello di preservare l'Arcidiocesi.

Infine, in seguito a un primo contatto con il Patriarcato di Mosca, che stava mostrando un vivo interesse per la situazione, una commissione congiunta ha lavorato su una bozza di ricongiungimento canonico al Patriarcato di Mosca, stabilendo uno speciale statuto di autonomia che garantisce la nostra specificità, il nostro modo di operare, e che ci assicura un futuro, grazie alla possibilità di eleggere rapidamente nuovi vescovi ausiliari. La "Richiesta di ricongiungimento" sviluppata congiuntamente al Patriarcato di Mosca, presentata davanti all'Assemblea generale straordinaria del 7 settembre 2019, consente la conservazione della nostra Arcidiocesi garantendo e persino estendendo la sua autonomia. Questo è l'unico progetto che ci consente di rimanere ciò che siamo. Padri, beneamati fratelli e sorelle, abbiamo esplorato tutte le possibilità, e devo ricordarvi che non siamo in un ambiente particolarmente favorevole, dove avremmo molto tempo per riflettere, poiché i tentativi di destabilizzazione, come quelli dei decreti del passato, sono aumentati contro di noi, con l'invio di un congedo canonico che mi riguardava e che non avevo mai chiesto e la nomina di un *locum tenens* che nessuno aveva richiesto, in condizioni totalmente irregolari. Questo è il motivo per cui padre Ashkov, che ha presentato una proposta di revisione dei nostri statuti che io considero come una necessità per il futuro, ha ritenuto che il tempo di questa revisione non sia – per ora – giunto.

Essendo consapevole di queste pressioni e tensioni, ho convocato l'Assemblea generale straordinaria del 7 settembre. Non ho "giocato" all'emergenza. C'era e c'è urgenza. Ho convocato questa Assemblea generale straordinaria come continuazione dell'incontro di febbraio perché alla fine dell'assemblea avevamo iniziato a discutere sul nostro futuro e vi avevo promesso di continuare quella discussione. Certamente, dopo il voto (non ripeterò qui che questo non può avere un valore statutario perché la decisione di cambiamento di obbedienza canonica rientra nella pastorale), mancavano quindici voti per la maggioranza dei due terzi per concordare con la soluzione proposta. Tuttavia, va detto che tra coloro che hanno parlato con veemenza lo scorso sabato contro il progetto di ricongiungimento, c'erano alcuni chierici che mi avevano chiesto un congedo canonico e che a volte lo avevano anche avuto. e che non erano andati via per essere lì a votare.

Anche allora, oltre il 58% dei delegati votanti ha chiesto al proprio arcivescovo di lasciare il Patriarcato ecumenico e di unirsi al Patriarcato di Mosca. Inoltre, tra il 41% che ha votato contro questo progetto di ricongiungimento, dovremmo sinceramente chiederci quanti

realmente volessero rimanere nel Patriarcato ecumenico. Quanti sono stati deviati da un risultato diverso da quello desiderato? A partire da questa assemblea, sono sfidato ogni giorno dai nostri chierici, dai nostri pastori e dal nostro gregge a risolvere questa questione pastorale. È mia responsabilità ora decidere, perché il mio gregge a larga maggioranza mi chiede non solo di lasciare il Patriarcato di Costantinopoli, ma di unirmi al Patriarcato di Mosca alle condizioni che abbiamo negoziato.

Non possiamo continuare a commemorare il patriarca con il quale, al più tardi il 7 settembre, la maggioranza della nostra Arcidiocesi ha rotto il legame canonico. Questa situazione è semplicemente insostenibile e vi ho promesso che non avremmo tentato nessuna avventura di autonomia ecclesiale, in quanto non canonica. A differenza del 1965, non possiamo continuare così come siamo, poiché il legame canonico con il Patriarcato ecumenico è interrotto e le voci dei nostri membri, quelle delle nostre comunità, alle quali devo prestare la mia piena attenzione, mi dicono che dobbiamo cercare un altro legame canonico che è stato designato. Coloro che ci dicono che possiamo rimanere come siamo ignorano deliberatamente quella voce, che è la voce della conciliarità.

È mio dovere trovare una via di pace e la nostra assemblea mi obbliga a farlo.

Pertanto, in assenza per ora di un comitato episcopale, ma dopo aver consultato i decani e molti sacerdoti, come presidente d'ufficio della nostra arcidiocesi, ho deciso oggi di sottoporre me stesso e la nostra arcidiocesi all'obbedienza canonica proposta dal Patriarcato di Mosca per soddisfare le esigenze delle comunità che compongono la nostra Arcidiocesi. Questa domenica commemorerò sua Santità il patriarca Kirill di Mosca e invito tutti i chierici a continuare a commemorare me.

Conosco e capisco la riluttanza storica di alcuni. Penso in particolare a molti dei nostri cari padri, fratelli e sorelle nel Regno Unito. Le ferite sono profonde. Ve ne sono anche tra le nostre comunità nel sud della Francia a causa di controversie legali, a cui ho lavorato fin dall'inizio per porvi fine. Tuttavia, è giunto il momento di non dimenticare, ma di andare avanti.

Vi avevo promesso che non mi sarei arreso. Mantengo la mia promessa e umilmente vi chiedo di mantenermi nelle vostre preghiere e chiedo perdono a coloro che saranno feriti dalla decisione che prendo, nella mia anima e coscienza, come garante del ministero pastorale.

† JEAN, Arcivescovo Capo dell'Unione Direttrice Diocesana delle Associazioni ortodosse russe in Europa Occidentale

Parigi, 14 settembre 2019